

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Marchetti

«Questo libro è nato soprattutto da un amore per le poesie e le opere di Saba», scrive Stefano Carrai presentando il suo studio edito da Salerno. Proprio come è successo a tanti di noi in anni lontani e recenti, in anni di poca attenzione per il nostro poeta. Umberto Saba è, come uomo e come poeta, sottoposto ad una doppia valutazione. Scrive ancora Carrai: «Egli ha attraversato la prima metà del secolo partecipando delle sue vicende intellettuali e politiche, senza mai omologarsi alle mode del momento, anzi mantenendo una sua rotta peculiare dovuta sia al carattere della propria formazione sia all'autenticità di fondo della propria poetica».

LA MATURITÀ SENZA TEMPO DI SABA E IL SUO '900 PERDUTO NEL SAGGIO DI CARRAI

PREMIO STREGA EUROPEO, ASSENZE ECCELLENTI
Essere presenti stasera alla premiazione. Assenti «per motivi di salute» l'ungherese Laszlo Krasznahorkai, in forse il francese Mathias Enard.

Questa è, per dir così, la regola. Eppure, Saba ancora ci inquieta e ci contesta e una lettura del «Canzoniere» ancora ci intriga come la prima volta in una sorta d'esemplare maturità «senza tempo», scrive Carrai giustamente, e senza tempo, forse, aggiungiamo perché dentro nel tempo, conformati dalle sorti del tremendo Novecento da lui vissuto come dramma domestico e sociale, individuale e universale fidandosi solo della parola. Lo scrisse: «La mia vita, mia cara / bambina, / è l'era solitaria, l'era chiusa / dal muricciolo, / dove al tramonto solo / siedo, a celati miei pensieri in vista». Carrai ha sondato con pazienza ed acutezza critiche questi pensieri, ricavandone una lettura ad un tempo docta e limpida, sicura nell'indicare tempi e modi di possesso, ma anche tutte quelle contraddizioni (la poesia è palpitante in questo suo respiro affannoso) che in Saba modestamente furono «scorciatoie» e «racontini», cioè semi di una vita difficile e «difficilmente gestibile» che sperava successi e pativa delusioni, che sognava amori e coglieva solo antipatie, che desiderava di essere onesta (cosa resta da fare al poeta?) venendo poi sentita, invece, come superba e troppo compiaciuta di sé. Un «Saba» completo e riletto da cima a fondo - sempre ammesso che un fondo questa grande ed umile poesia così peraltro superba di sé ce l'abbia, e non, invece, riposte e nascoste radici tutte ancora da scoprire e riscoprire. Carrai ha

tentato coraggiosamente anche questa strada e, nonostante la già vasta bibliografia sul poeta e sulle sue contraddizioni umane e letterarie ha creato la fisionomia di un uomo che nella poesia, appunto, ha incardinato ogni sua dimensione. Il lamento talvolta, ma anche la saggezza di un'esistenza non facile che dalle pagine di questo libro traspare proprio come nell'«autoplaffo»: «Parlo vivo a un popolo di morti / Morto allora rifiuto e chiedo oltro».

● Saba di Stefano Carrai Salerno, pag. 294, € 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggio Novant'anni fa la misteriosa morte del primo ciclista italiano che vinse la Grande boucle

Bottecchia un «giallo» che odora di Francia

Il libro di Claudio Gregori ripercorre tutte le tappe di una vita poco comune

di Alberto Brambilla



Epopoea su due ruote Attraverso la biografia di Bottecchia, Gregori racconta fondamentali passaggi del nostro Paese.

Tour del 1924 L'epopea di Ottavio: ciabattino, soldato, campione, conobbe Gadda e Hemingway

Tour de France tour de souffrance, così recita il titolo di un bel libro di Albert Londres, grande giornalista transalpino. In esso viene messo in rilievo il fascino della corsa francese attraverso appunto il filtro della forza, della fatica e dell'orgoglio. È quella che Roland Barthes chiamerà l'epopea del Tour, con i suoi riti e soprattutto i suoi eroi. In effetti il ciclismo, soprattutto nella versione delle grandi corse a tappe, ben si presta ad una trasposizione mitica, dove la Storia si sposa con la narrazione, dove i puri dati matematici, espressi dalle fredde classiche, lasciano comunque intravedere i visi stravolti dei protagonisti, dei campioni e dei loro scudieri. Oltre ciò il ciclismo ha il merito e la fortuna di calamitare intorno a sé non solo la passione di milioni di *sueurs*, ma anche di coagulare decine di esperienze umane che vale la pena di narrare. Per di più il Tour, come il Giro d'Italia o la Vuelta spagnola, hanno attraversato decenni di storia civile e politica e quindi costituiscono uno straordinario punto di convergenza fra esperienze individuali e storie collettive. A proposito del Tour, forse pochi ricorderanno che il primo italiano a vincere la Grande boucle è stato Ottavio Bottecchia di San Martino di Colle Umberto (Treviso), classe 1894, morto novant'anni fa, nel 1927. Bottecchia, Boteschi per i transalpini, nel 1924 fu

capace di indossare la maglia gialla dalla prima all'ultima tappa. È una storia intrigante e misteriosa quella di Ottavio, ciabattino, contadino, muratore, curatiere, soldato e infine campione ciclistico di prima grandezza. Bisogna essere grati a Claudio Gregori, un nome una garanzia, di aver ripreso con amore e infinita pazienza i fili intricati di questa straordinaria vicenda umana e agonistica, che si conclude in modo tragico, con la morte del campione a Gemona del Friuli; Bottecchia è trovato a terra agonizzante vicino alla sua bicicletta, la testa fratturata e molte ipotesi su quella fine. Il libro di Gregori, intitolato «Il corno di Orlando. Vita, morte e misteri di Ottavio Bottecchia» (66thand2nd editore) è accattivante come un romanzo, ed è scritto in uno stile fluido ma accurato, in cui l'afflato poetico si coniuga con il rigore geometrico, frutto quest'ultimo di un'attenta e scrupolosa ricerca sul campo. Ogni passaggio, ogni affermazione è attentamente vagliata, ma insieme offre al lettore mille curiosità e apre a spunti ulteriori di indagine. Ciò che stupisce in questo ponderoso ma mai pesante volume non è soltanto l'abilità di Gregori, frutto di una lunga ed approfondita conoscenza della materia, nel ricostruire la biografia ciclistica di Bottecchia, con tanto di dettagliato palmarès; meraviglia la straordinaria capacità di immergere Bottecchia nel suo specifico milieu, che è prima quello

contadino della sua terra, poi il mondo devastato dal conflitto mondiale, infine quello del sudore e della fatica della corsa all'inizio del ventennio. Bottecchia attraverso due decenni di storia italiana (e in qualche modo europea) da protagonista, ma in questo viaggio periglioso gli rimangono come attaccate mille piccole e grandi storie, e centinaia di incontri con personaggi indimenticabili quali Hemingway, Carlo Emilio Gadda, Vittorio Pozzo, Carnera e tanti altri come documenta l'utilissimo Indice dei nomi. Attraverso l'epopea di Bottecchia Gregori riesce così

a raccontare i fondamentali passaggi che coinvolgono il nostro paese, collegando microstorie e grande passato collettivo. Il suo non è quindi solo un libro di ciclismo, ma una specie di memorabile affresco di un'epoca, quasi un libro di testo per comprendere, attraverso il filtro dello sport, cosa è accaduto nei primi anni del Novecento. ♦

● Il corno di Orlando. Vita, morte e misteri di Ottavio Bottecchia di Claudio Gregori 66thand2nd, pag. 533, € 22,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro Rodolfo Vivaldi immagina di essere stato presente al matrimonio più famoso, una storia frutto di una lettura meditata del Vangelo

Il mistero di Cana e il miracolo di Gesù

Egidio Bandini

■ Ne parla un solo Vangelo, quello di Giovanni, ma il miracolo delle «Nozze di Cana» ha sempre affascinato forse più d'ogni altro credenti più o meno tiepidi in tutto il mondo. Così Rodolfo Vivaldi, saggista genovese, già autore di un confronto fra Guareschi e Céline, ha addirittura immaginato di essere presente al matrimonio più famoso di tutti i tempi e di assistere, fra gli invitati, alla prima manifestazione miracolosa di Gesù. Ad affascinare Vivaldi non è tanto l'evento in sé, quanto le considerazioni a margine di quello che, in sostanza, è l'esito del primo dialogo «pubblico» fra Cristo e sua Madre. Ecco l'essenza della nuova

fatica dell'autore genovese «Il mistero di Cana» (ed. Solfanelli). Sulla ricerca prima, il riconoscimento improvviso poi e l'assistere allo scambio di parole fra Gesù e Maria, si gioca il senso più profondo del racconto di Vivaldi. Un'immagine rispettosa, né, nello stesso tempo, di tono familiare, quella che emerge nel dipanarsi delle considerazioni dell'autore sul miracolo: la certezza, da parte di Maria, che Gesù le avrebbe «obbedito», come ogni bravo figlio (e quale figlio può essere migliore del Figlio di Dio?), e, allo stesso tempo, il finto schermirsi del Cristo che, dopo aver detto (come ogni figlio direbbe alla madre) «Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora» o, alla fine senza



Le nozze di Cana Particolare del dipinto di Benvenuto Tisi, artista tardo rinascimentale originario del ferrarese.

preferire parola obbedisce veramente e trasforma l'acqua in vino. E nel vino migliore. La dolcezza, la familiarità, la discendenza, l'amore filiale e, addirittura - come già detto - l'obbedienza di Gesù, alle parole della Madre, che dice ai servi «Qualunque cosa vi dica, fatela!» è la convinzione esegetica che Vivaldi mette alla base del suo scritto, assieme allo stupore non solo suo, ma dell'alter-ego sotto forma di cardinale che inserisce fra un episodio e l'altro del «viaggio» a Cana di Galilea. Un racconto affascinante che, oltre alla testimonianza della fede più sincera da parte dell'autore, mette sotto una luce decisamente nuova l'invito a nozze che Gesù scelse come modo di presentarsi al mondo. ♦

● Il mistero di Cana di Rodolfo Vivaldi Edizioni Solfanelli, pag. 72, € 8,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA